

Marino Piazzolla, Sugli occhi e per sempre

Fermenti, Roma 2003, pagg. 175, Euro10,00

di Raffaele Piazza

Il presente libro di Marino Piazzolla vide la luce nel 1979, pubblicato dalle Edizioni Fermenti di Roma: adesso lo stesso Editore lo ripropone al pubblico della poesia in questa nuova edizione, con un'eshaustiva e puntuale presentazione di Michele Dell'Aquila e con le notizie biografiche dell'autore, elemento molto importante, in questo caso, vista l'importanza delle esperienze esistenziali di Piazzolla, specchio di una vita intensa e spesso tribolata, che attraversa gran parte del Novecento, con tutti i suoi motivi di diversità, dall'attuale postmoderno occidentale. Inoltre, sulla quarta di copertina, leggiamo un breve e acuto *giudizio* di Giorgio Caproni su questo testo e, nei risvolti di copertina, incontriamo i vari commenti di molti critici e poeti su questo testo, scritti in seguito alla sua prima uscita, da Oreste Macrì a Giuseppe Marchetti, da Libero De Libero a Giorgio Barberi Squarotti, Da Domenico Cara a Dario Bellezza.

In due righe Marchetti esprime il suo punto di vista su questo testo, affermando che potrebbe rimanere tra le poche opere importanti della poesia italiana dello scorso secolo; nonostante questo, Piazzolla non lo troviamo in molte antologie italiane sulla poesia del '900 e, credo che sia un dato incontrovertibile che non sia stato abbastanza valorizzato in vita. Poeta che in questo testo si presenta con una cifra originalissima, Piazzolla merita di essere letto

di più, di essere conosciuto maggiormente e, anche per questo, ben venga questa ristampa di *Sugli occhi e per sempre*, dopo più di venti anni dalla sua prima entrata in scena nel panorama della poesia italiana, con l'edizione del 1979.

Come nota acutamente Giorgio Caproni, questo libro può essere definito un'opera e non un semplice libro (o una semplice raccolta), perché davvero ha il respiro di un poema, genere del resto raro nel panorama della poesia italiana pubblicata negli ultimi anni, a parte i casi, per esempio, della *Giovanna d'Arco* di Maria Luisa Spaziani e dell'*Anghel* di Franco Loi. Si ha l'impressione, leggendo questo testo, di una grandissima levità di immagini, di invenzioni, di continue illuminazioni e trascolorazioni: c'è un grande nitore nei versi e la natura, con animali di ogni tipo (si potrebbe dire anche con un *bestiario*), e con moltissime specie di piante citate, è uno degli elementi centrali della poetica dell'autore: non è tuttavia una natura elegiaca, quella che incontriamo in questo libro, piuttosto una natura con molte valenze simboliche: non è assolutamente pittura la natura di Piazzolla, ma è invece espressione di una scrittura romantica e visionaria, che si realizza di verso in verso come un fiume in piena, fiume che però non esce mai dal suo alveo, vista la grandissima forza di Piazzolla, e questo è un dato saliente, di controllare la materia della sua scrittura, di non perdere mai il dominio totale dei suoi versi incalzanti, che hanno sempre la caratteristica d'iniziare con la lettera maiuscola. Ma non c'è solo la natura, c'è anche Dio, un Dio materico che ha anche un colore, e molto forte è il misticismo in questo poeta, un misticismo che pare coniugarsi con tutte le specie animali e vegetali nominate, e che, per questo, ha un forte afflato creaturale. L'ordito poematico, il tessuto verbale, che potrebbe essere paragonato anche ad una partitura musicale, alla stesura di testo di una sinfonia, ha un'intensa liricità. L'opera di Piazzolla è scandita dalle seguenti sezioni: -“ *Sugli occhi e per sempre, Verrà l'ora che non strazia, Capriccio di Pablo Picasso, Mozart s'inchina per far felice la sua ombra discesala uno stuolo d'usignoli, Sopravvivenze, Viaggio nel paese dell'iride, Bach suona pianeti e galassie, Minuetto per Kandisky, Il silenzio si fece usignolo soltanto per Beethoven, Il mare, Balletti per archi impazziti, Sinfonia notturna per Eleanor Fini, Per Chopin il cielo si fece pianto, Proclama d'assedio, Il mattutino delle tenebre, Sinfonia*”. La magia intensa e inconfondibile di *Sugli occhi e per sempre* sta proprio nella felice fusione di varietà, visto che ogni scansione

può sussistere anche da sola, e di organicità, visto che ci troviamo di fronte ad un'opera di carattere unitario, appunto un poema. Già il titolo ci dà l'idea di un qualcosa che possa abbracciare tutti i settori, tutte le sfaccettature di una vita, che l'autore osserva e trascrive, si potrebbe dire, da un *osservatorio privato*, e la bravura di Piazzolla, consiste proprio (e questo sarebbe stato un rischio molto forte), di non cadere in un mero astrattismo, di non parlare solo di *massimi sistemi*, quanto invece, al contrario, di avere un'immensa cura del particolare e delle tematiche proposte; questo elemento si evidenzia, anche attraverso i suddetti nomi delle sezioni, con tutti gli artisti citati, anzi incontrati, interlocutori muti, i vari Bach, Mozart e Picasso, che *parlano*, però con le loro musiche e con le loro opere pittoriche.

“Prima della parola c’era l’aria/ Con tutto il colore di Dio/ E tante carovane di nubi// Inseguivo la mia voce/ Prima che fosse suono...”
“Queste parole, che sono l'incipit dell'opera di Piazzolla, riecheggiano il prologo del quarto vangelo, a dimostrazione di quel *per sempre*, di quella vita che non può finire, alla quale il poeta è attaccato molto fortemente, che incontriamo nel titolo. Viene in mente anche l'incipit del romanzo *Peter Cammendezim*, prima opera narrativa di Hermann Hesse: *“In principio era il Mito e lo spirito di dio poetava nel cuore....”* Un richiamo all'essere, quindi, una grande valenza ontologica che cerca continuamente il senso e il fondamento, rappresentandolo con la parola poetica.

Credo che un testo come questo meriterebbe molte pagine per una sua interpretazione: questa recensione spero che possa stimolare il lettore a leggere questo libro con tutte le sue molteplici sfaccettature e tutto il suo unico spessore.